

il fatto del giorno

La Settimana sociale

Folta partecipazione, per oggi atteso anche Bonanni

Tanti parlamentari in platea  
In forse il ministro Sacconi

Politici centristi, ma non solo, alla Settimana sociale dei cattolici italiani aperta ieri a Reggio Calabria dal presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Angelo Bagnasco. Ad ascoltare il presiden-

te della Cei sono giunti ieri nel capoluogo calabrese il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini (presenti per il partito anche i parlamentari Bionetti, Carra, Lusetti e Santolini), e il leader dell'Api, Francesco Rutelli.

Presente pure il sottosegretario Carlo Giovanardi, mentre il ministro al Welfare Maurizio Sacconi - la cui partecipazione era stata inizialmente prevista - molto probabilmente alla Settimana sociale non verrà.

Per il Partito democratico sono invece arrivati a Reggio Vannino Chiti e Stefano Ceccanti. Per la giornata odierna è poi prevista la presenza del leader sindacale della Cisl Raffaele Bonanni.

# «Nella politica senza complessi d'inferiorità»

Messaggio del Papa all'incontro della Chiesa italiana  
L'appello: «Sorga una nuova generazione di cattolici»

DALL'INVIATO  
ALBERTO CAMPOLEONI  
REGGIO CALABRIA

«Rinnovo l'appello perché sorga una nuova generazione di cattolici, persone interiormente rinnovate che si impegnino nell'attività politica senza complessi d'inferiorità». La voce è quella di Benedetto XVI, che sceglie il messaggio inaugurale per la 46ª Settimana sociale dei cattolici, a Reggio Calabria, per tornare su un tema che gli sta particolarmente a cuore: la capacità dei cattolici di animare la politica, alla ricerca del bene comune.

Il messaggio chiarisce da subito, e senza equivoci, l'orizzonte nel quale muoversi: una «prospettiva di responsabilità», che comporta «la disponibilità a uscire dalla ricerca del proprio interesse esclusivo, per perseguire insieme il bene del Paese e dell'intera famiglia umana». Ricercare l'obiettivo di una presenza qualificata dei cattolici in politica - insiste Benedetto XVI - comporta, per la Chiesa italiana impegnata nella «sfida educativa» per il decennio, l'impegno «nella formazione di coscienze cristiane mature, cioè aliene dall'egoismo, dalla cupidigia dei beni e dalla bramosia di carriera e, invece, coerenti con la fede professata, conoscitrici delle dinamiche culturali e sociali di

questo tempo e capaci di assumere responsabilità pubbliche con competenza professionale e spirito di servizio». È una «vocazione alta» quella della politica e quanto mai necessaria per l'oggi.

## Illusorio delegare le soluzioni

Le parole del Papa non si fermano all'esortazione. Piuttosto Benedetto XVI traccia una strada impegnativa che passa dalla tutela della vita umana «dal concepimento alla sua fine naturale», dalla primaria difesa della persona, dalla salvaguardia dell'ambiente e dalla promozione della pace. È ben consapevole il Papa che non si tratta di un compito facile, ma - aggiunge - «nemmeno impossibile», a condizione che resti ferma «la fiducia nelle capacità dell'uomo», si

allarghi «il concetto di ragione e del suo uso» e soprattutto ciascuno si assuma la propria responsabilità. Infatti sarebbe «illusorio delegare la ricerca di soluzioni soltanto alle pubbliche autorità: i soggetti politici, il mondo dell'impresa, le organizzazioni sindacali, gli operatori sociali e tutti i cittadini, in quanto singoli e in forma associata, sono chiamati a maturare una forte capacità di analisi, di lungimiranza e di partecipazione».

È una vera e propria sfida quella cui si trovano davanti i cat-

tolici e le persone «di buona volontà», in una congiuntura socio-economica segnata dalla precarietà, dalle difficoltà dell'occupazione, da un clima di sfiducia che diventa talvolta «rassegnazione, diffidenza, disaffezione e disimpegno, a scapito del legittimo investimento sul futuro». Il Papa segnala come si tratti di un problema culturale oltre che economico, «che trova riscontro in particolare nella crisi demografica, nella difficoltà a valorizzare appieno il ruolo delle donne, nella fatica di tanti adulti nel concepirsi e porsi come educatori. A maggior ragione - continua il Papa - bisogna riconoscere e sostenere con forza e fattivamente l'insostituibile funzione sociale della famiglia», luogo «che più e meglio di tutti gli altri assicura aiuto, cura, solidarietà, capacità di trasmissione del patrimonio valoriale alle nuove generazioni».

## Immigrazione oltre l'emergenza

Per il Papa, «riconoscere e sostenere» significa in concreto assicurare alle famiglie risorse adeguate e permettere anche «una giusta conciliazione con i tempi del lavoro». Ci sono, nel messaggio del Papa, tanti riferimenti per quella «agenda di speranza» che impegnerà le riflessioni dei prossimi giorni alla Settimana sociale, tese a valorizzare «le esperienze in atto», le potenzialità e le risorse del nostro tempo. Un cenno è anche al fenomeno migratorio «e in particolare la ricerca di

strategie e di regole che favoriscano l'inclusione delle nuove presenze». Oltre la fase dell'emergenza bisogna passare a «una seconda fase che individui, nel pieno rispetto della legalità, i termini dell'integrazione. Ai credenti, come pure a tutti gli uomini di buona volontà - prosegue Benedetto XVI - è chiesto di fare tutto il possibile per debellare quelle situazioni di ingiustizia, di miseria e di conflitto che costringono tanti uomini a intraprendere la via dell'esodo, promuovendo nel contempo le condizioni di un inserimento nelle nostre terre di quanti intendono, con il loro lavoro e il patrimonio della loro tradizione, contribuire alla costruzione di una società miglio-

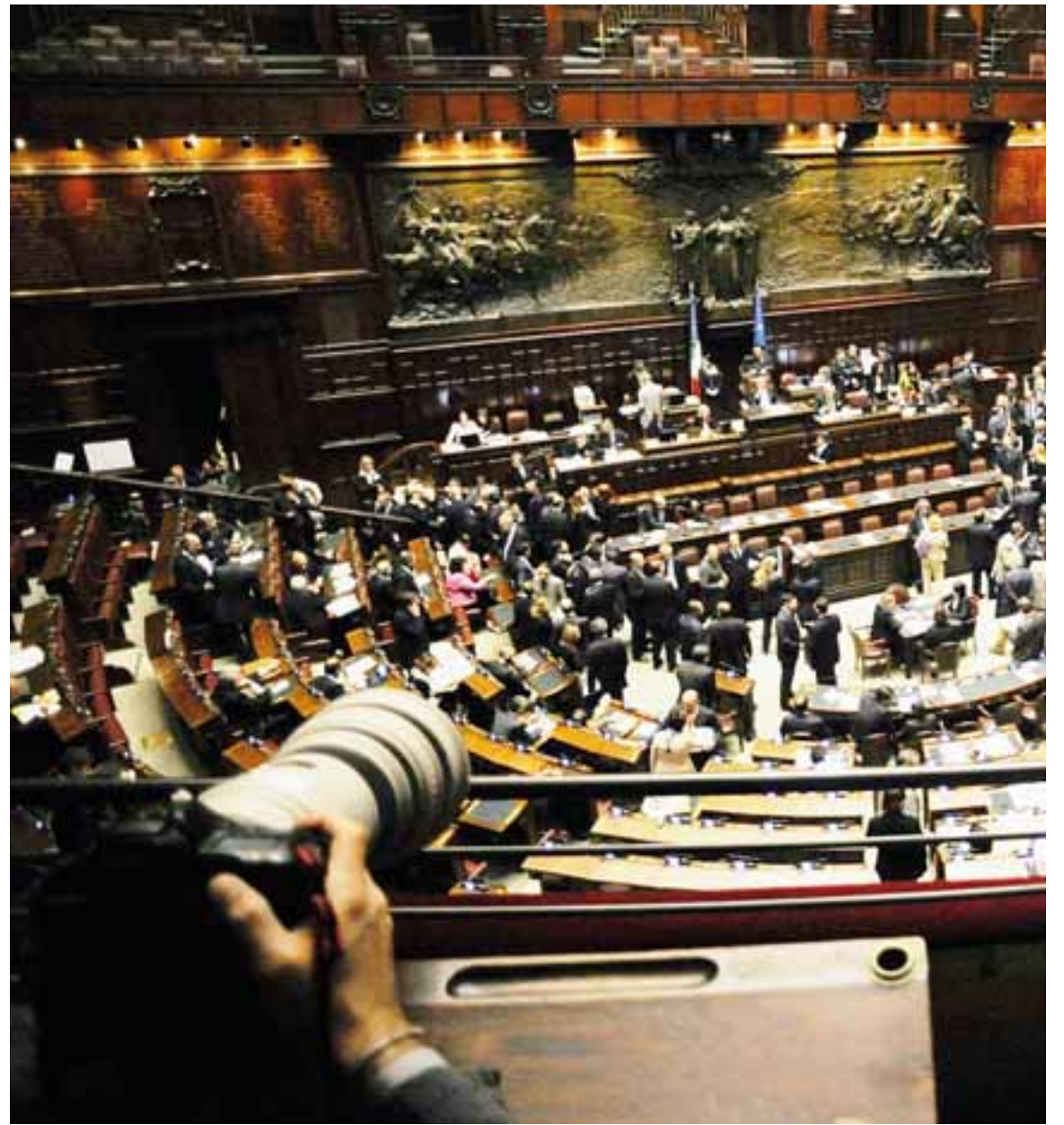
re di quella che hanno lasciato».

## All'insegna del bene comune

Siate all'altezza della sfida, incoraggi il Papa, per mettere a disposizione di tutti l'eredità di valori propria della Chiesa, eredità viva e attuale, capace di orientare il futuro. «Da Reggio Calabria - conclude Benedetto XVI - possa emergere un comune sentire, frutto di un'interpretazione credente della situazione del Paese; una saggezza propositiva, che sia il risultato di un discernimento culturale ed etico, condizione costitutiva delle scelte politiche ed economiche. Da ciò dipende il rilancio del dinamismo civile, per il futuro che sia - per tutti - all'insegna del bene comune». ■



Papa Benedetto XVI



«Va riconosciuta l'insostituibile funzione sociale della famiglia»

«Immigrazione, si cerchi strategie che favoriscano l'inclusione»

## L'intervista

LUCA DIOTALLEVI

vice presidente del Comitato delle Settimane sociali dei cattolici italiani

«I laici tornano a impegnarsi. In modo nuovo»



Luca Diotallevi, sociologo e vice presidente del Comitato scientifico delle Settimane sociali, entra nel merito di questa 46ª edizione e spiega: «Speriamo di avviare un processo di convergenza, in un Paese che conosce solo divergenze. Vorremmo riuscire a riflettere insieme sulle emergenze, parlando anche con franchezza». «La posta in gioco - dice - è l'Italia».

## Ma davvero il momento che il Paese sta attraversando è così brutto?

«Sì. Si stanno disfacendo le istituzioni. E intendo anche la famiglia, la scuola. Certo la situazione non è uguale dappertutto, ci sono regioni dove le cose vanno meglio. Ma anche le recenti

esplosioni di violenza cui abbiamo assistito dicono questo: c'è un difetto di funzionamento di tutti i tipi di istituzioni».

## I cattolici che ruolo possono giocare?

«Un ruolo importante, perché quella dei cattolici è una presenza trasversale al Paese. Possono attivare processi di convergenza. Ed eccoci di nuovo allo sforzo della Settimana sociale...».

## C'è chi dice che la gerarchia cattolica sia fin troppo presente sulla scena.

«In realtà la gerarchia non è il problema. L'eccessiva visibilità che può avere dipende dal fatto che i laici si sono ritirati. Il vero problema sono, appunto, i laici».

## Cosa vuol dire?

«Che non riusciamo a riformare i modi di intervenire, da laici cattolici, nella sfera pubblica. Nella cultura e nella spiritualità, come nella politica. I laici di fine Ottocento, che hanno dato vita al movimento cattolico, avevano a che fare con una gerarchia molto più presente di quella attuale. Una gerarchia colta a fronte di un laicato con molte meno possibilità. Eppure si è visto quello che è successo. Oggi i laici sono tornati a essere molto più consumatori di prodotti religiosi che personalità mature. Le aggregazioni fanno fatica e spesso la vitalità dei movimenti è più apparente che reale: rischiano di trasformarsi in chiese. Bisogna cercare il nuovo». ■ **Al. Ca.**





**Rosy Bindi: abbiamo responsabilità di mediazione**  
«Valori non negoziabili? Mi sarei meravigliata del contrario. D'altra parte, in mezzo a tutto ciò c'è la nostra responsabilità, come cattolici, di mediazione storica, culturale e politica, che non possiamo non fare servendo quei valori in una società pluralista come la nostra»



**Carlo Giovanardi: uniti sui temi non negoziabili**  
«Bagnasco ha indicato nei valori non negoziabili il nucleo attorno al quale i cattolici devono essere uniti. Ho apprezzato moltissimo il suo intervento: ha usato le parole del magistero per arrivare al cuore del problema della presenza dei cattolici nel nostro Paese»



## «L'uomo è sociale in quanto religioso»

Il cardinale Bagnasco apre la Settimana sociale  
«Il contributo dei cattolici è pienamente laico»

DALL'INVIATO  
REGGIO CALABRIA

Una sala piena, tanta attesa e la sensazione, palpabile, di trovarsi in una specie di «laboratorio». La Settimana sociale dei cattolici, nel teatro Cilea di Reggio Calabria, è cominciata così, con una platea gremita e attenta, tra i saluti delle autorità e l'ascolto del messaggio del Papa, ma anche di quello del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, l'intervento del vescovo di Ivrea Arrigo Miglio, presidente del Comitato organizzatore, e soprattutto la prolusione del presidente dei vescovi italiani, il cardinale Angelo Bagnasco. Poi la relazione del sociologo Luca Diotallevi, a chiusura di una giornata che ha toccato subito i temi della Settimana, sollevando senza giri di parole la questione centrale: riflettere insieme, individuare le questioni nodali del Paese e soprattutto dare sostanza – in termini di impegno ed entusiasmo – ad una rinnovata presenza dei cattolici in politica, nella direzione del bene comune.



Il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco. FOTO LAPRESSE

Non basta il servizio della carità. Quel bene comune che il cardinale Bagnasco, in una relazione densa e «fondativa», ha legato fortemente ai valori morali: «Tanto il bene comune che la responsabilità politica – ha affermato tra l'altro – includono la dimensione etica, hanno a che fare con il bene e il male morale: queste sono categorie costitutive dell'umano». Nella prolusione il cardinale ha diffusamente presentato l'agire della Chiesa al servizio della promozione dello sviluppo integrale dell'uomo. Ecco perché «aspettarsi che i cattolici si limitino al servizio della carità perché que-

sta è un fronte che raccoglie consensi e facili intese, chiedendo invece l'afasia convinta o tattica su altri versanti ritenuti divisivi e quindi inopportuni, significherebbe tradire il Vangelo e quindi Dio e l'uomo». Il Vangelo non genera solo solidarietà, ma «ha anche qualcosa di proprio e di originale da dire per interpretare la storia e costruire una città più umana». Il primato della vita spirituale è poi la garanzia per mettersi a costruire questa città senza lasciarsi travolgere dalle sole «parole del mondo», dalla cultura dominante, per portare piuttosto una prospettiva «altra».

### I valori non negoziabili

A questi dedica poi una riflessione precisa, indicando nei «valori non negoziabili» – e riferendosi in proposito al magistero del Papa – i riferimenti per un autentico agire al servizio dell'uomo: l'apertura alla vita, la famiglia «come cellula fondamentale e ineguagliabile della società, formata da un uomo e da una donna e fondata sul matrimonio», la libertà religiosa ed educativa. Sono questi valori il terreno «dell'unità politica dei cattolici», sono la condizione per cui i credenti possono essere «sale e lievito, ma anche luce e città posta sul monte», secondo l'immagine evangelica. Valori «non soggetti a mediazioni, perché non sono parcellizzabili, non sono quantificabili, pena essere negati». Se la politica è «l'arte del compromesso», l'avviso ai naviganti è chiaro e forte. Qui compromessi non ce ne sono. La «nuova generazione di cattolici impegnati in politica» ha un orizzonte ben segnato. ■ AL. CA.

### Il saluto di Napolitano

## «Così la Chiesa conferma la propria vocazione»

«Nel nostro Meridione spesso si concentrano ed amplificano molti problemi di fondo che riguardano il Paese tutto e che troppo spesso vengono imputati alla sola crisi economica», scrive il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in un messaggio inviato al cardinale Bagnasco in occasione della Settimana sociale. Il capo dello Stato apprezza che l'iniziativa sia ospitata proprio nel Mezzogiorno e affronti una «agenda di speranza per il futuro del Paese».

«Nell'anno in cui l'Italia celebra il 150° anniversario dell'unità – scrive Napolitano – la Chiesa italiana conferma la propria vocazione propositiva per la ricerca del bene e della prosperità del nostro Paese». «Tanto più significativa è – aggiunge Napolitano – la scelta di svolgere la Settimana sociale nel nostro Meridione, in cui spesso si concentrano ed amplificano molti dei problemi di fondo che riguardano il Paese tutto e che troppo spesso vengono imputa-

ti alla sola crisi economica. L'agenda testimonia il perdurante impegno dei cattolici a «fare la loro parte» per il progresso civile, economico e sociale dell'Italia, la cui identità culturale è permeata dai valori cristiani. Un impegno che si manifesta non solo affrontando, in maniera costruttiva, le diverse questioni che riguardano il nostro Paese, ma anche riconoscendo il valore delle istituzioni repubblicane ed indicando i possibili processi riformatori». «Sono certo che questa occasione di incontro e di confronto offrirà nuovi stimoli e rinnovati spunti di riflessione per tutti coloro che sono impegnati nell'effettivo perseguimento del bene dell'Italia e degli italiani».

### L'intervista ANDREA OLIVERO

## «Federalismo sì Ma quello di Sturzo»

Nella terra delle cosche, i cattolici ragionano dello Stato e del loro impegno. Osserva Andrea Olivero, presidente delle Acli: «Non è un caso la scelta di questa città. I cattolici vanno dove si soffre e la Calabria soffre più di tutte le altre regioni».

**Cosa porta la Settimana alla Calabria?**  
«Speranza, perché qui è stata tra-

ditata da molti. Questa è una terra di resistenza e noi dobbiamo sostenerla. È una terra di gente tenace che non si lascia sopraffare dal male. Ma non basta la solidarietà, se non si comprende che la resistenza dei migliori calabresi è una sfida all'Italia. È l'intero Paese che deve resistere».

**Ha l'impressione che la lotta alle mafie sia diventata un affare regionale?**

### Il federalismo può complicarla?

«C'è questo rischio. I calabresi hanno il timore di essere lasciati soli. Non è il caso della Chiesa, che venendo a Reggio ha scelto di non spezzare il Paese. E bisogna stare attenti alle contraddizioni. Il Nord non è immune dalla criminalità e la criminalità non si combatte solo al Sud. Non ci sono regioni virtuose e altre complicità del malaffare. I clan straziano l'Italia. Le bombe sono un avvertimento alle istituzioni, non a singoli uomini. Una Calabria straziata fa male all'Italia intera».

### Lei cosa propone?

«Di imparare dal Sud, dalla resistenza dei giovani, dalle associa-

zioni che lavorano le terre confiscate alle mafie tra attentati e incendi, dai cortei che sfidano i clan. Se si sceglie il federalismo per mettere al riparo regioni e spazi che crediamo al di fuori dei problemi, se si crede che basti una parola magica "Padania" per assicurarsi serenità e tranquillità siamo sulla strada sbagliata».

### Il federalismo cosa deve essere?

«Una prospettiva culturale che valorizza i territori e fa in modo che tutto il Paese benefici di tale prospettiva. È il federalismo di Sturzo, uomo del Sud troppo rapidamente dimenticato. Il federalismo deve diventare progetto nazionale e non territoriale».

### Cosa si aspetta dalla Settimana?

«Una Chiesa che parli più chiaro anche sulla politica. Qui si gioca una partita importante. I cattolici non devono sentirsi estranei. Sono cittadini esattamente come tutti gli altri. Chi si stupisce che i cattolici vogliano contare nell'elaborazione del bene del Paese è fuori dalla storia».

«Ora va ricomposta la frattura tra cattolici che lavorano nella Chiesa e nella società e chi si impegna in politica, senza spaventarsi se non tutti la pensano allo stesso modo. Finora c'è stata una sorta di duplice atteggiamento: o l'ossequio verso la gerarchia o il silenzio dei laici. Non va bene, non è evangelico».

■ **Alberto Bobbio**

